

PIER CARLO PADOAN L'ex ministro dell'Economia: non solo l'Italia ha bisogno di cambiamenti

“Il Recovery Fund chance unica per le riforme in tutti i Paesi Ue”

Se il debito italiano cresce nel 2020 non è un problema. Ma deve calare dall'anno successivo

L'INTERVISTA

MARCO BRESOLIN
INVIAUTO A BRUXELLES

Spostare il controllo dei piani di riforma nazionale dalla Commissione al Consiglio è un segnale di scarsa fiducia nei rapporti tra Stati Ue e questo è preoccupante. Ma per l'Italia il Recovery Fund rappresenta «un'occasione unica per fare le riforme: sarebbe imperdonabile farsela scappare». Per più di quattro anni – dal 2014 al 2018 – Pier Carlo Padoan ha guidato il ministero dell'Economia e delle Finanze. Un ruolo che gli ha permesso di gestire la cassa dello Stato e al tempo stesso di sperimentare in prima persona quanto sia difficile negoziare al tavolo europeo con i partner Ue. «Sul Recovery Fund siamo arrivati in una fase cruciale – spiega l'economista, eletto alla Camera con il Pd –. Forse rispetto a qualche giorno fa è più chiaro che servirà un compromesso. Che molto probabilmente arriverà».

Su quali basi?

«Il presidente del Consiglio europeo, Charles Michel, ha proposto di compensare con qualche taglio al bilancio pluriennale il fondo da 750 miliardi. Quello che ancora non è chiaro è il tema delle condizionalità, una questione sulla quale i Paesi sono ancora molto distanti. L'Olanda, ma non solo lei, chiede un controllo molto ravvicinato sui piani di riforma nazionali. Credo che questa sarà la chiave di volta nei prossimi giorni».

Ormai sembra che si vada verso la soluzione indicata

da Merkel: sarà il Consiglio a decidere sui piani nazionali di riforma, non la Commissione. Cosa ne pensa?

«Il principio alla base della proposta fatta da Ursula von der Leyen sulla governance era che ci fosse un rapporto stretto tra la stessa Commissione e i singoli Stati membri per concordare i piani nazionali sulla base delle raccomandazioni-Paese. Lo spostamento verso una dimensione intergovernativa è invece un segnale di scarsa fiducia nei rapporti tra Stati Ue. Se si andasse in quella direzione sarebbe un segnale preoccupante. Ma al tempo stesso bisogna riconoscere che questa è un'occasione molto importante per l'Italia e gli altri Paesi».

Le raccomandazioni-Paese vengono puntualmente disattese: forse il Recovery darà un vero incentivo ai governi?

«Questo strumento permetterà di finanziare in maniera molto generosa riforme che spesso non vengono realizzate proprio per una mancanza di risorse. Sarà una spinta decisiva perché tutti gli Stati, anche quelli che all'apparenza stanno meglio, hanno bisogno di riforme. È un'occasione per tutti e sarebbe imperdonabile farsela scappare».

Dica le tre riforme di cui ha bisogno l'Italia secondo lei?

«Una riforma profonda del sistema dell'istruzione. Quella della Pubblica amministrazione, per favorire la digitalizzazione e formare il personale. E infine riforme per sostenere gli investimenti privati, come il rilancio di Industria 4.0».

Merkel e Macron vogliono preservare i 500 miliardi di sussidi del Recovery Fund, ma non sembrano disposti a immolarsi per salvare la quota di prestiti (250 miliardi): quanto sarebbero importanti per l'Italia quei

finanziamenti?

«Certamente si tratterebbe di prestiti a condizioni favorevoli: importanti, ma non decisivi. E non dimentichiamo che nel frattempo il debito sta salendo in maniera vertiginosa: il governo ha già usato risorse, ora arriverà un altro aggiustamento da 20 miliardi. Se il debito cresce nel 2020 non è un problema, ma se non inizia a calare dal prossimo anno sì. Per questo bisognerà iniziare a pensare anche a un aggiustamento macro-economico, intervenendo sulla spesa per favorire gli investimenti».

Crede che presto ritnerà il Patto di Stabilità e Crescita?

«Non credo che tornerà come prima. Deve essere semplificato e tornare alle origini, per fare in modo che i debiti vengano rimessi sotto controllo».

In Italia si continua a discutere del Mes: c'è davvero il rischio stigma sui mercati oppure tutti hanno capito che la nuova linea di credito pandemica è diversa da quella tradizionale?

«Mah, credo che ormai anche i mercati abbiano capito. Oggi siamo di fronte a una situazione diversa. Semmai potrebbe esserci il rischio stigma al contrario: i mercati potrebbero chiedersi come mai l'Italia, che non ha problemi di stabilità finanziaria, rinuncia a questo strumento. In ogni caso credo sia utile tenere una linea prudente e razionale: la scelta andrà fatta valutando complessivamente tutti gli strumenti a disposizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

